

Perù, situazione esplosiva
Garcia manda i blindati
a occupare
le banche nazionalizzate

Banchieri asserragliati negli uffici, scontri tra gli agenti di polizia e impiegati e funzionari addestrati a «resistere», articoli di fuoco sui giornali: la legge che nazionalizza il sistema bancario e assicurativo peruviano è stata finalmente approvata ma non sono finite risse e polemiche. Gli stessi che ieri hanno cercato di impedire la legge oggi tentano di bloccarne l'applicazione e renderla inutile.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

Notizie di fuoco dal Perù. Governo e presidente hanno aspettato più di dieci giorni - tanti ne sono passati dalla promulgazione della legge che nazionalizza banche, finanziarie e società di assicurazione - poi hanno deciso che era necessario intervenire e imporre la legge, anche per non rischiare il ridicolo. Armi in pugno gli agenti di polizia sono entrati nel «Banco de credito», nel «Banco Wiese», nella «Financiera de credito». Le porte erano sprangate, è stato necessario demolirle. Per entrare nel «Banco de credito» addirittura un blindato. E mentre la polizia tentava di sfondare, funzionari e dirigenti cantavano l'inno nazionale mischiato con slogan contro Alan Garcia e il suo governo «comunista». In altre sedi bancarie i dirigenti si rifiutavano di lasciare gli uffici che sono stati sgomberati facendo uso di gas lacrimogeni. Francisco Pardo Mesones, presidente dell'associazione bancaria, dirigente del «Banco mercantil», nel suo studio era asserragliato già da due settimane, con tanto di viveri e letto. L'hanno portato via di peso.

Prima che scattasse l'operazione contro i primi istituti nazionalizzati, il ministro dell'Economia ha deciso la chiusura della Borsa per quarantotto ore impedendo così il trasferimento di azioni delle banche. Una giornata di battaglia. E se «Hoy», uno dei pochi quotidiani vicini al governo, scrive: «Da oggi si rispetta la legge, nessuno potrà frenare la nazionalizzazione», uno dei tanti cosiddetti «indipendenti», «Ojo», titola: «Il governo entra nelle banche con il mitra in mano». Non è finita, è appena iniziata. Quando nell'agosto scorso il presidente Alan Garcia - 38 anni, eletto con grande consenso popolare, leader dell'Apra, partito che fa parte dell'Internazionale socialista - lanciò la campagna per la nazionalizzazione di dieci banche, sei finanziarie e diciassette compagnie di assicurazione, la motivazione era limpida. Due anni di governo del Perù avevano evidenziato crudamente l'impossibilità di manovrare un'economia che è da decenni nelle mani di poche famiglie. Imprenditori e speculatori, che non investono nel paese i loro ancora oggi colossali guadagni, che, grazie al monopolio finanziario, esportano i capitali all'estero. E, sull'altro versante, un paese poverissimo e arretrato. Garcia paga solo una parte degli interessi sul debito estero. Ma non è una misura sufficiente.

Era scontata la reazione, ma bisogna dire che destra e oligarchia hanno saputo orchestrare al meglio, ponendo alla testa del movimento anti-nazionalizzazione un personaggio di fama indiscussa quale lo scrittore Maria Vargas Llosa. Ai megacomizi sono stati rispolverati i temi cari alla destra: lo spettro del comunismo, quello dello Stato padrone, della burocrazia che tutto decide e a tutto remanda, quello dell'antimodernità. Anche, certamente, alcune tesi legittime, in fatti in un paese ridotto come il Perù. La destra, scampagnata dalle affermazioni elettorali delle forze progressiste, si è ritrovata.

Non è bastato. La legge è stata, nonostante il boicottaggio, regolarmente votata da Apra e Sinistra unita. Ai banchieri e ai loro profeti resta ora la possibilità di soffiare sul fuso di una guerra civile. Non è un pericolo da poco.

Strasburgo vota: sicurezza in Europa basata sul dialogo con l'Est

Una sicurezza europea che non sia fondata sugli aspetti militari, pur se l'equilibrio delle forze resta il suo presupposto essenziale, ma anche su un sistema di garanzie politiche tra Est e Ovest, è della quale la Comunità sia protagonista attiva. È questo il senso di una risoluzione che è stata approvata, dopo un ampio dibattito e con una larga maggioranza, dal Parlamento europeo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. L'assemblea di Strasburgo ha marcato due novità importanti. Da un lato, il documento approvato l'altra sera costituisce una prima assoluta, giacché per la prima volta, nel seno della commissione politica, una sottocommissione esplicitamente incaricata di studiare il problema della sicurezza, il Parlamento europeo non era mai riuscito, finora, ad esprimere una linea propria su un problema tanto delicato e controverso.

Il dibattito ha mostrato certo, i limiti delle convergenze possibili, ma ha anche messo in luce l'esistenza di alcune linee generali su cui, almeno nella sua larga maggioranza, il Parlamento europeo ritiene di poter stimolare l'iniziativa della Comunità. Quali sono queste linee generali? Intanto l'affermazione che la sicurezza dev'essere garantita politicamente oltre che militarmente. Nel momento in cui la prospettiva dell'accordo Usa-Urss sugli euromissili pone l'Europa nella oggettiva necessità di costruirsi un sistema di «proprie» garanzie, si tratta di un'affermazione importante e non scontata che, contrastando il peso di spinte al riequilibrio delle forze tra Nato e Patto di Varsavia in termini di solo riarmo, indica invece la via della cooperazione e del negoziato. Lo stesso concetto, peraltro, è contenuto in un altro punto della risoluzione, in cui si legge che «i Dodici debbono adoperarsi per un clima di reciproca fiducia tra Est e Ovest, esigendo dalle due superpotenze il rispetto dei trattati esistenti in materia di disarmo e di controllo degli armamenti... e la rinuncia alla sperimentazione e alla messa in opera di nuove armi (ammonizioni abbastanza esplicite al rispetto del trattato Abm e contro il progetto americano delle «guerre stellari»).

Dopo aver richiamato le buone prospettive che si aprono alla cooperazione «tra le diverse parti dell'Europa» con l'ormai non lontanissimo reciproco riconoscimento tra la Cee e il Comecon e la necessità che nella dimensione della sicurezza europea venga incluso il Mediterraneo, con un impegno attivo contro il terrorismo e per favorire una soluzione politica del conflitto mediorientale, la risoluzione affronta quindi il problema del «contenuto concreto» della aspirata politica comune europea della sicurezza. Qui le indicazioni appaiono più sfumate (un emendamento ha fatto l'altro eliminato il riferimento a una «più stretta collaborazione» con l'Ueo), ma la circostanza non può stupire, visto che il discorso sulla «diplomazia comune europea» si trova ancora, nei diversi paesi, a uno stadio iniziale e non privo di contraddizioni.

D'altronde, il valore del documento sta, più che nei suggerimenti operativi, nell'affermazione di una possibilità di iniziativa per l'Europa e delle linee di fondo su cui essa deve svilupparsi. Linee che il presidente del gruppo comunista Gianni Cervetti, motivando il sì dei comunisti italiani alla risoluzione che, ha detto, «non rappresenta certo tutta la nostra posizione, che è più ampia e articolata, ma la cui approvazione da parte del Parlamento è comunque un fatto inedito e importante», ha riassunto in tre punti: il documento stabilisce chiaramente un rapporto tra disarmo e distensione; si oppone all'idea che la sicurezza si garantisca producendo nuove armi e invita al rispetto dei trattati già esistenti. È un passo, insomma, nella direzione giusta.

Usa-Urss
Polemiche sui temi del disarmo

MOSCA. A una settimana esatta dall'arrivo di Shultz a Mosca - il segretario di Stato americano sarà nella capitale sovietica il 22 ottobre prossimo - si intensifica la schermaglia a distanza sulle questioni che saranno al centro dei colloqui fra l'ospite americano ed il suo omologo sovietico Eduard Shevardnadze, le questioni cioè del disarmo nucleare. Ieri, il portavoce sovietico Boris Pyadishv ha detto di sperare che Shultz porterà a Mosca «una soluzione alternativa al problema delle armi spaziali», sottolineando che, «se non verrà risolto il problema del futuro del trattato Abm, difficilmente la discussione sulla riduzione delle armi strategiche offensiva al 50 per cento avrà alcun senso». Un trattato che riduca del 50 per cento le armi nucleari strategiche, ha ribadito Pyadishv, può realizzarsi solo in condizioni di stretta osservanza del trattato Abm. È questo il nocciolo dei contrasti fra Usa ed Ussr in materia di armi strategiche. Washington vuole avere le mani libere per la sperimentazione dei progetti sulle «guerre stellari», ed ha perciò bisogno di andare al di là dei limiti fissati dal trattato Abm in materia di sistemi antimissili balistici: di qui la proposta dell'amministrazione Reagan di una interpretazione «allargata» del trattato stesso. Comunque, ne parleranno Shultz e Shevardnadze il 22 e 23 ottobre prossimi. Il 23, il segretario di Stato americano avrà anche un incontro con il leader sovietico Gorbaciov. Alla fine della giornata è prevista una conferenza stampa comune dei due ministri degli Esteri. Pyadishv ha comunque mostrato di dare per scontato l'accordo sui missili a medio e corto raggio. «Il principale risultato dell'incontro fra i due ministri - ha detto - dovrebbe essere l'elaborazione di tutte le questioni legate al trattato per l'eliminazione totale dei missili a medio e corto raggio sovietici e americani. Solo «suspicabile» è invece l'accordo sulle armi strategiche offensive.

A Jaffna si combatte casa per casa

I soldati di Gandhi attaccano la roccaforte tamil in Sri Lanka

Infuriano i combattimenti a Jaffna, roccaforte della guerriglia tamil in Sri Lanka. Stavolta i ribelli non hanno di fronte l'esercito nazionale, ma il contingente militare inviato dalla vicina India in base a uno speciale accordo tra i due governi. È una battaglia feroce casa per casa, strada per strada. Da quando, sabato scorso, è scattata l'offensiva indiana, i morti sono già 380 tra i tamil e almeno 77 tra gli attaccanti.

GABRIEL BERTINETTO

Nella notte tra mercoledì e giovedì le truppe indiane hanno sfondato le difese dei guerriglieri tamil tutt'intorno alla città di Jaffna. Sembrava che i combattimenti dovessero terminare in un colpo solo, mentre i combattimenti diventavano sempre più vertiginosi e propri di un corpo. La resistenza offerta dai 2500 ribelli tamil è stata strenua, e ieri sera le truppe di New Delhi hanno dovuto sospendere gli attac-

chi in attesa di rinforzi. Si combatte sotto ininterrotti scrosci di pioggia, mentre cominciano a scarseggiare viveri, acqua e medicinali. Elevate le perdite anche tra i civili. Le truppe mandate da Rajiv Gandhi si trovano così invischiate in sanguinose azioni belliche, mentre il motivo per cui erano giunte in Sri Lanka era di fungere da garanti per la tregua tra il governo di Colombo e i ribelli tamil. Esse avevano addirittura soppiantato l'esercito nazionale ovunque questo si era sino ad allora trovato a fronteggiare la guerriglia. Dovevano fare da cuscinetto, evitare che la contiguità offrisse agli uni e agli altri occasioni o pretesti di scontro, dato che l'odio tra le due comunità etniche dello Sri Lanka, i tamil e i cingalesi, è una realtà che non si cancella d'un colpo. Il presidente Jayewardene si era rivolto all'India perché ad essa i tamil hanno sempre guardato con fiducia. È dal sud dell'India che i tamil in ondate successive sono emigrati oltre lo stretto di Palk verso l'isola che un tempo si chiamava Ceylon. E in India vivono tuttora 50 milioni di tamil. La tregua è durata solo due mesi. Le Tigri avevano già consegnato una parte delle loro armi, mentre i loro detenuti politici cominciavano a lascia-



Il premier indiano Rajiv Gandhi

re le prigioni. In vista c'era, con la rinuncia all'obiettivo dell'indipendenza per il nord-est dell'isola, la concessione di una larga autonomia amministrativa. Ma prima ancora che l'accordo venisse firmato il 29 luglio scorso da Gandhi e Jayewardene e poi accettato dai capi tamil, c'era chi soffiava sul fuoco per evitare che si spegnesse. Nella comunità cingalese, l'ostilità al patto era fortissima: troppe le concessioni ai tamil, si diceva, e inaccettabile la presenza di soldati stranieri sul nostro territorio. In quel clima maturarono scontri di piazza (41 morti) e l'attentato al presidente Jayewardene (questi si salvò ma morì un ministro). Ma anche fra i tamil c'era chi giudicava un tradimento la rinuncia alla lotta armata senza la conquista dell'obiettivo per cui si era fino allora lottato.

Cauta apertura di Pechino alla politica estera sovietica

Dopo 23 anni i cinesi a Mosca per il settantesimo della Rivoluzione

Per la prima volta dal 1964 una delegazione cinese sarà presente alle celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre sulla Piazza Rossa. A guidarla il generale Wu Xueqian. Concluso senza visibili progressi l'undicesimo round dei colloqui sulla normalizzazione Cina-Urss. Ma ora da Pechino vengono riconosciuti non solo alla perestrojka ma anche alla politica estera di Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Una delegazione della Repubblica popolare cinese, guidata dal generale Wu Xueqian si recerà a Mosca per partecipare alle celebrazioni del settantesimo della Rivoluzione d'Ottobre. È la prima volta dal 1964. L'ultima delegazione cinese che si era recata a Mosca per assistere alla parata sulla Piazza Rossa era stata guidata quell'anno da Zhou Enlai. L'anziano Wu Xueqian, che attualmente è il presidente dell'Associazione d'amicizia Cina-Urss, è una delle più prestigiose figure di «veterano» delle forze armate cinesi, fino

a poco tempo fa vicecapo di Stato maggiore e presidente del Centro studi strategici di Pechino. Formatosi a Mosca, dove era andato a studiare all'università Sun Yat Sen negli anni 30, vice di Lin Biao nella conduzione della leggendaria campagna in Manciuria che aveva deciso le sorti della guerra civile contro le preponderanti forze del Kuomintang di Chiang Kai-Shek, Wu aveva già nel 1964 accompagnato Zhou Enlai in quella che sarebbe stata l'ultima delegazione ad alto livello di Pechino a recarsi in Ussr prima degli anni della grande polemica e del

gielo. Ci fanno notare che la delegazione rappresenta un'organizzazione di massa e non il governo o il partito cinese, ma di fatto si tratta della prima delegazione ufficiale che va a Mosca in occasione del 7 novembre da 23 anni a questa parte. La notizia coincide con la conclusione dell'undicesimo round dei colloqui sulla «normalizzazione» tra Cina e Ussr svoltosi nei giorni scorsi nella capitale cinese. Il rappresentante sovietico, il viceministro degli Esteri I. Rogaciov, che mercoledì aveva incontrato, conclusi i colloqui con il collega cinese Qian Qichen, il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian, riparte oggi. Un portavoce cinese ha definito come «atmosfera di franchezza» quella in cui si sono svolti i colloqui. Ma a quanto sembra non ci sono stati sviluppi progressivi. Da parte cinese l'«ostacolo» principale alla piena normalizzazione politi-

Usa, bimba in un pozzo come a Vermicino

MIDLAND. Disperata lotta contro il tempo a Midland, nel Texas, per salvare una bambina di diciotto mesi, Jessica McClure, precipitata l'altro ieri in un pozzo profondo oltre sette metri. Una vicenda che da ventiquattrore sta tenendo con il fiato sospeso l'America e che ricorda, con straordinaria analogia, quella di Vermicino in cui rimase vittima il piccolo Alfredo Rampi. La bimba mentre giocava nel giardino di una zia è scivolata in una cavità larga appena venti centimetri restandovi intrappolata senza la possibilità di fare anche il più pic-

colo movimento. Le squadre di soccorso hanno cominciato a scavare un cunicolo parallelo al pozzo nella speranza di poterla salvare. A metà mattinata solo venti centimetri separavano Jessica dai volontari impegnati nella perforazione e che ora sono alle prese con un duro strato di roccia. L'operazione di scavo viene seguita ininterrottamente da numerose televisioni che minuto per minuto rimandano in diretta le immagini dell'operazione. La bimba nel frattempo alterna lunghi periodi di sonno a momenti di pianto straziante. Per evitarle l'assi-

deramento sono state fatti conigliare getti di aria calda nella cavità dove sono stati calati anche un microfono e una minitelecamera. La bambina si trova in una posizione abbastanza confortevole, è adagiata sulla schiena. All'alba dall'imboccatura del pozzo i genitori sono riusciti a parlarle e lei ha risposto singhiozzando. Per tutta la notte la madre Reba Gayle McClure non ha chiuso occhio. È voluta restare sull'orlo della tubatura senza mai allontanarsi. Accanto le sono rimasti il marito, parenti e vicini di casa. Le previsioni dei medici non sono ottimistiche: tenuto conto dell'età della piccola e delle condizioni di scarsa aerazione in cui si trova potrà resistere per non più di trentasei ore. Un centinaio di persone, tra tecnici e volontari, sono accorse da ogni angolo dello stato per cercare di accelerare la difficile impresa di salvataggio. Un'impresa che adesso, a quanto sembra, sarebbe finalmente ostacolata da un inaspettato ispessimento del terreno incontrato dai perforatori. Al momento dell'incidente la piccola Jessica stava giocando all'aperto con altri cinque coetanei. La madre che gestisce un centro medico non molto distante dal giardino dove si trova il pozzo, si era allontanata per rispondere a una telefonata. Quando è tornata la figlia era sparita, «inghiottita» dalla cavità. C'è voluto del tempo prima che l'operazione di soccorso si mettesse in movimento. E sono passati anche minuti preziosi prima di decidere il sistema migliore per raggiungere la bambina. Si è optato per il tunnel parallelo. Lo stesso che fu scavato a Vermicino e che purtroppo si rivelò inutile per Alfredo Rampi.

Advertisement for 'Firma' magazine. The word 'Firma' is written in a large, stylized cursive font. Below it, the text reads: 'per il diritto alla giustizia'. Underneath is a thick horizontal line. Further down, it says: 'Risarcimento dei cittadini. Indipendenza della magistratura. Due valori democratici fondamentali. La vecchia legge va sostituita. Non basta abrogarla. Abbiamo presentato una semplice e forte proposta di riforma, una legge d'iniziativa popolare. La tua firma per garantire il cittadino e difendere il diritto di tutti ad una magistratura indipendente.' At the bottom right is a small circular logo with a hammer and sickle and the letters 'P.C.I.' below it.